**Lectio agostana 2023 – Sabato 19 agosto.**

**La Sapienza liberò il popolo santo.**

**PARTE TERZA:** La Sapienza nella storia 10**,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. **Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4**
2. Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14
3. Prima riflessione: la filantropia divina 11,15-12,27
4. Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19
5. Secondo, terzo, quarto quadro: 16, 1-29
6. Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4
7. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
8. Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –

Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22

**Testo**

*1 Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta*

*2e gli diede la forza per dominare tutte le cose. 3Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. 4La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. 5Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto,*

*lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio.*

*6Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città.*

*7A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale.*

*8Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene,*

*ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono*

*non potessero rimanere nascosti. 9La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano.*

*10Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro.*

*11Lo assistette contro l'ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; 12lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.*

*13Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. 14Scese con lui nella prigione,*

*non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l'autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna.*

*15Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori.*

*16Entrò nell'anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. 17Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno*

*e luce di stelle nella notte. 18Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti;*

*19sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell'abisso. 20Per questo i giusti depredarono gli empi*

*e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro,*

*21perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini.*

*1 La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. 2Attraversarono un deserto inospitale,*

*fissarono le tende in terreni impraticabili, 3resistettero agli avversari, respinsero i nemici. (Sap 10,1-11,4)*

**Breve esegesi.**

L’autore ora inizia a portare la prova ‘storica’ del suo elogio della Sapienza. Il procedimento usato è quello classico del ‘*midras’,* cioè un libero commento degli episodi legati all’uscita del popolo eletto dall’Egitto.

I capitoli 10-19 evocano e amplificano l’antitesi essenziale del libro, cioè quella tra giusti ed empi; così viene letta la storia della liberazione dalla schiavitù da Adamo a Mosè, fino al passaggio del Mar Rosso.

vv. 10, 1-4 *Da Adamo a Noè*. Il soggetto è espressamente la Sapienza che in vari versetti più avanti sarà chiama espressamente Sophia (vv. 4a, 8a, 9 e 21a). v. 1 si parte dal ‘protoplastos’ (cfr. Sap 7,1) Adamo creato per primo e solo. Su questo ‘solo’ si danno varie interpretazioni (fragile, senza Eva, solo come unico sulla terra), nessuna mi ha convinto: prendiamolo così. Quello che è evidente è la capacità della Sapienza di vincere la solitudine di Adamo. vv.3-4. In poche righe Sapienza ci parla, senza nominarlo, di Caino, il primo omicida della terra; ma la Sapienza salvò la terra sommersa guidando il giusto (Noè) su un fragile legno (l’Arca).

vv. 5-9. *Abramo e Lot*. Il giusto di questa seconda strofa è Abramo; la Sapienza lo preservò e lo elesse; la sapienza sostiene la fede di Abramo anche di fronte al sacrificio di Isacco (Gn 22); vv.6-9. Il riferimento è a Lot; in questo caso gli ‘ingiusti’ sono gli abitanti della Pentapoli: Sodoma, Gomorra, Adma, Zeboim e Zoar.

Si evoca la regione desolata del Mar Morto e la moglie di Lot, una stele di sale a memoria di un’anima infedele (v.7); v. 9. Ma Sophia liberò i suoi servitori e li salvò da una morte certa.

vv. 10-14: *Giacobbe e Giuseppe.* vv.10-12 sono dedicati a Giacobbe che, dopo aver carpito la primogenitura riesce a fuggire dall’ira del fratello Esaù; v. 10c allude al sogno della scala di Giacobbe in cui la Sapienza gli diede la conoscenza di cose sante. vv.11-12 racconta per sommi capi le vicissitudini della vita di Giacobbe che dovette faticare con Labano per avere in moglie le figlie. Labano è il prototipo dei suoi oppressori; la dura lotta del v. 12b è quella con l’angelo a Betel (Gn 32, 25-33) che da Giacobbe lo rese Israele, sciancato, per la disarticolazione dell’anca. In tutto questo la Sapienza lo aiutò a mantenere la ‘pietà’, cioè la fede. vv. 13-14. È la storia di Giuseppe.

vv. 10,15 – 11,4. Israele e Mosè. La strofa più lunga riguarda Mosè e gli inizi dell’epopea della liberazione dalla terra d’Egitto. Qui entra in scena Israele chiamato ‘popolo santo’ (‘*laos hosios’*) e ‘stirpe senza macchia’ (‘*sperma amemptos’*) mentre gli egiziani sono una nazione di oppressori. Mosè è il ‘servo del Signore’ per eccellenza.

A questo punto è necessario fare alcune annotazioni che permettano di cogliere il senso della lettura storica fatta dall’autore. Dal capitolo 10 c’è un cambio di prospettiva; fino a questo punto l’antitesi giusto-empio ha avuto una connotazione morale e religiosa, spirituale ed escatologica, quindi universalistica. Ora il campo si restringe alla storia del popolo di Israele. Il senso del midras che prende avvio in questo capitolo non è solo il ricordo del passato ma la presentazione di una teologia della storia che intrepreta la possibile salvezza offerta ai giudei che vivono ad Alessandria d’Egitto. La questione identitaria diventa centrale; il racconto enfatizza il conflitto Israele-*goyim* (infedeli) con lo scopo di scuotere le coscienze dei giudei, affinché mantengano la giusta distanza (culturale e religiosa) sia dai greci che dagli egiziani.

**Meditazione.**

La rilettura della storia della salvezza fatta dal nostro autore non manca di fascino; essa è capace di cogliere l’essenziale e ci offre una sintesi che ci insegna a leggere la nostra storia. La vera protagonista della storia è la Sapienza, cioè il piano di Dio e la sua benevolenza. Ovviamente la preoccupazione del nostro autore è legata alla situazione molto problematica che viveva la comunità ebraica in Alessandria d’Egitto. La diaspora da sociale rischiava di diventare religiosa; la fede dei padri rischiava di essere compromessa da uno stile di vita molto diverso da quanto la Legge prescriveva.

Per tanti aspetti la nostra situazione non è diversa, ma bisogna stare attenti a non fare concordismi troppo facili. La lettura di questo libro ci deve aiutare ad avere un metodo nell’accostarci alla Bibbia; o, per essere più precisi, vari metodi a seconda del tipo di Parola che viene annunciata. Qui ci viene presentata una teologia della storia che si basa su due dati fondamentali: l’elezione di Israele da parte di Dio e la sua fedeltà che non viene scalfita dall’infedeltà del popolo. Sono entrambe verità non semplici per noi; magari a parole lo sono, ma nella pratica non sempre è facile trovare un modo equilibrato per affrontare la storia che ci tocca di vivere e non è immediato capire cosa la fedeltà di Dio chiede alla nostra.

* Sulla teologia della storia la comunità cristiana nel suo insieme non è preparata. C’è in atto una rivoluzione radicale che costringe a ripensare completamente il modo di vivere la fede. Credo che la prima cosa da fare è quella di avere fiducia nella presenza di Dio che è l’unico Signore della storia degli uomini. Questo non intacca la libertà umana, ma neppure la libertà umana può intaccare la libertà di Dio. Il cammino del mondo è nelle mani di Dio. Ha me piace, perché mi aiuta a capire, l’esempio dell’arazzo. Noi vediamo il rovescio dell’arazzo: è molto confuso e a stento si riesce a immaginare il disegno che si sta costruendo nel dritto. Bisogna aspettare per capire. Nulla va trascurato perché un filo pendente per noi inutile e non necessario si rivelerà, quando apparirà il dritto dell’arazzo, come la pupilla di un occhio che darà senso all’intero disegno. Ogni giorno qualcosa si svela e qualcosa si nasconde; di alcune realtà ci si può fidare, ma di altre non si sa cosa dire; di altre ancora bisogna avere il coraggio di rifiutarle perché fanno male all’umanità. La Sapienza cristiana, se vive in comunione con Dio, può fare un discernimento abbastanza corretto. Il cammino è irto di difficoltà perché la modalità di lettura della Storia non è ancora chiara; c’è molta confusione tra i cristiani; a me questo non preoccupa perché fa parte del tempo che viviamo. Seria invece è la sensazione che non ci si renda conto della situazione e si procede, tanto per essere alla pari con il mondo, per scontri bipolari come se fosse un gioco che si risolve quando si sa chi vince. Non c’è desiderio di costruire analisi originali; si parla tanto di Parola di Dio ma non la si lascia parlare. Molti intuiscono la sostanza dei problemi ma non hanno il coraggio di parlarne se debbono dire cose diverse dal mondo. Il criterio che ci ha insegnato Gesù è ancora quello che funziona meglio: siate nel mondo senza essere del mondo. Tenere insieme le due cose chiede tanto alla pazienza e alla intelligenza. Così si creano ‘corto circuiti’ che abbracciano il mondo oppure che si oppongono al mondo e fanno dell’opposizione al mondo il segno della fede. Così non funziona: serve altro; ci vuole la Sapienza che metta al centro il pensiero di Gesù e porti con umiltà la salvezza che il mondo attende con ansia.
* *Dio è fedele sempre.* L’assioma centrale che guida il libro della Sapienza è ben espresso dal capitolo 9 che abbiamo appena letto; esso è un inno alla grazia della Sapienza (‘ hagios pneuma’ v.17: santo spirito) senza la quale si resta imperfetti e ignoranti: ’ *17Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? 18Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza».*

Questo è il criterio che la Sapienza ci insegna. Siamo richiamati con vigore ad una acuta attenzione alla vita interiore. Siamo tutti in ricerca per capire bene quello che succede; i cristiani debbono stare umili e diffidare da chi pensa di aver in mano ogni soluzione; ma, nello stesso tempo, debbono avere la fierezza di accogliere lo Spirito di Dio e la coscienza che la storia millenaria della Rivelazione e della vita della Chiesa li fa stare, piccoli nanetti, sulle spalle di giganti.

Così fanno da sentinella che, attraverso la profezia, svela l’invisibile e dona la speranza nel futuro del mondo che è teneramente amato da chi l’ha fatto e lo tiene ancora saldamente nelle sue mani.